

POLITICA

Poletti in casa Cgil: dialogo sulla delega

- **Il ministro criticato dal sindacato a Rimini apre al confronto: «Ma niente stop, va data una scossa all'economia»**
- **Padoan e gli 80 euro: «Osservazioni dei tecnici del Senato non solide la politica economica favorirà la crescita»**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il decreto lavoro non favorisce la precarietà, anzi combatte le forme improprie come le finte partite Iva. «Non vogliamo liberalizzare i contratti a termine. Lo abbiamo fatto per dare una scossa all'economia e indicazioni chiare alle aziende». Così Giuliano Poletti va in trincea e difende all'arma bianca i suoi provvedimenti. Ospite di un dibattito alle «Giornate del lavoro» di Rimini organizzate dalla Cgil, affronta una platea difficile mantenendo fermi i suoi punti. Non lo smontano gli attacchi frontali di Serena Sorrentino, segretario confederale della Cgil («c'è un messaggio devastante, si cancellano i diritti di chi lavora»), né le argomentazioni di Tito Boeri («perché fate un decreto in conflitto con la delega?»). E non solo: il ministro resiste anche a una breve contestazione che all'inizio irrompe nella sala.

D'altro canto non poteva esserci data più «complicata» per un incontro ravvicinato con il sindacato. Bruciano quei messaggi per nulla dialoganti di Matteo Renzi. «Non credo che i sindacati debbano porsi l'obiettivo di fermare chissà che - commenta Poletti in proposito - Credo sia giusto lavorare per avere delle opportunità in più, non degli stop». Ma pesano ancora di più gli ultimi emendamenti al decreto lavoro, che saranno esaminati oggi in commissione Lavoro in Senato. Il ministro non si tira indietro. È incalzato sempre da Boeri annuncia che entro l'estate si invieranno a tutti i lavoratori l'estratto

conto previdenziale. Quanto al salario minimo - già introdotto in altri Paesi europei - è inserito nella delega e si affronterà dopo un confronto con il sindacato «per evitare che si abbassino i livelli già decisi nei contratti».

La partita economica del governo oggi si gioca tutta attorno al decreto lavoro e al provvedimento sugli 80 euro, ambedue «sbarcati» in parlamento». Sul decreto Irpef è Pier Carlo Padoan a sgombrare il campo dai dubbi avanzati dai tecnici del Senato. «Li stiamo valutando - dichiara il titolare dell'Economia a Fabio Fazio - Francamente mi sembrano non molto solidi, le coperture ci sono. Probabilmente avremo più risorse di quelle che scriviamo». E per chiarire il concetto Padoan aggiunge: «Penso che nella seconda metà dell'anno avremo sorprese positive». In altre parole, con una ripresa più robusta, puntando sulla crescita si riuscirà a mantenere in ordine il bilancio senza troppi sacrifici. «Saranno quasi 11 milioni di persone che prenderanno gli 80 euro», aggiunge il ministro. Non preoccupa neanche l'Europa, che secondo Padoan approverà la richiesta italiana di posticipare di un anno il pareggio di bilancio. In dirittura d'arrivo anche il provvedimento che sblocca i pagamenti della Pa con l'intervento della Cassa depositi e prestiti.

Secondo i sondaggi al centro delle preoccupazioni degli italiani c'è il tema lavoro. Quel lavoro che per molti anni in Italia si è basato sul «modello Sacconi: precarietà e bassa formazione», osserva Boeri, guadagnandosi un applauso della platea. Ora ci si sarebbe aspettata una svolta, continua il professore. «Si parlava di contratto a tempi indeterminato a tutele crescenti - spiega Boeri - invece si fanno i contratti a termine senza causale, rendendo vanificando le ipotesi di stabilizzazione. Il contratto a tempo indeterminato oggi non è più conveniente». Quanto all'apprendistato, «le penalizzazioni pecuniarie sono un'ipocrisia», insiste Boeri.

LA DIFESA

Poletti naturalmente non la pensa così. «Il contratto a termine c'era già prima e precarizzava di più - controbatte - Si faceva per poco tempo e poi si cambiava persona. Oggi si dà uno sviluppo di 36 mesi». Sull'apprendistato le rigidità della Fornero avevano «ammazzato» lo strumento. «Poletti farà una norma meno elegante - dichiara il ministro - ma che almeno funziona». Il governo ha varato la delega per avviare un processo verso un mercato del lavoro più semplice e con regole certe. In cantiere c'è anche l'allargamento delle tutele in senso universale.

A sostenere le posizioni del governo interviene anche Filippo Taddei, responsabile economico del Pd. «Credo che le convergenze con i sindacati siano maggiori rispetto alle divergenze, che in questo momento politico vengono maggiormente enfatizzate - dichiara - La politica di questo governo ha tre obiettivi: affrontare la penalizzazione del lavoro dipendente, far diventare il lavoro che si crea stabile e di qualità e affrontare l'ostacolo alla creazione di lavoro, che in Italia non è dato, o solo in minima parte, dalla mancanza di investimenti pubblici, ma privati».

Taddei parla della politica dei redditi avviata dall'esecutivo. «Il nostro altro obiettivo - aggiunge - è quello di operare la più grande redistribuzione fiscale verso i lavoratori dipendenti degli ultimi 15 anni. In questa direzione va il decreto fiscale: 10 miliardi di riduzione Irpef tutto sul lavoro dipendente. Chiedo ai sindacati di incalzarmi e giudicarmi sul raggiungimento di questi obiettivi».

RIFORME

Rodotà: «Si corre ma dove si va a finire?»

«Si sta correndo e non si sa dove si va a finire». Stefano Rodotà critica ancora le riforme della legge elettorale e del Senato: «Il taglio dei tempi non sempre sta dando risultati positivi» e «quando si mettono le mani sulla Costituzione bisogna avere molta pazienza», ha osservato il giurista. Per lui l'Italicum presenta problemi di costituzionalità e uno sbarramento troppo alto per i piccoli partiti; il Senato delle autonomie sarebbe solo un «Senato di facciata», perché l'impegno di un parlamentare è «a tempo pieno» e quello di un sindaco «non consente il doppio lavoro».



FISCO

Boccia (Pd): l'Europa vari subito la webtax o l'Italia applichi maxi-sanzioni ai big della rete

«L'elusione fiscale delle multinazionali del web è diventata un'emergenza che, ormai, travalica i confini nazionali. Il grido d'allarme lanciato da più parti, da Confalonieri, De Benedetti, dall'editore tedesco Dopfner, per non parlare dei provvedimenti attuati in Francia, dimostrano ancora una volta che il rapporto tra economia digitale e ruolo delle multinazionali del web ed equità fiscale va affrontato subito, senza ulteriori rinvii». Lo afferma in una nota Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, uno dei più forti sostenitori della cosiddetta «google

tax». «È evidente - continua - che in tutta Europa il dibattito è ormai maturo per giungere ad una webtax comune. L'Italia su questo tema è stata capofila, siamo stati i primi a batterci per avere anche nel mercato digitale una maggiore equità e giustizia. I colossi del web devono capire che tutti, in un momento come questo, devono assumersi ciascuno la propria responsabilità sociale. Anche su questi temi è ora di cambiare verso e, personalmente, ho molta fiducia nelle azioni che il governo Renzi riuscirà a portare a compimento. Se in Europa si dovesse continuare a perder

«Cambiamenti inevitabili, ma il decreto resta positivo»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Le critiche? Per carità sono assolutamente legittime, ma io valuto comunque positivamente il decreto legge sul lavoro dopo le modifiche introdotte in Senato. Però, ancor prima di entrare nel merito, credo che sarebbe opportuno ricordarsi l'iter del provvedimento, che ha avuto una grande importanza nella determinazione del risultato attuale». Rita Ghedini è la senatrice democratica che in Commissione ha seguito passo passo l'evolversi del testo a Palazzo Madama dopo l'approvazione alla Camera. Ed è proprio da lì che parte la sua analisi.

Dunque, facciamo questo passo indietro...

«Non ho difficoltà a dire che per quanto mi riguarda il testo ottimale del decreto era quello che è stato approvato a Montecitorio. Nel quale, lo ricordo in relazione al punto più criticato del testo, era prevista nelle aziende la trasformazione in rapporti di lavoro indeterminati dei contratti a tempo determinato eccedenti il tetto del 20%. Però non

L'INTERVISTA

Rita Ghedini

La senatrice Pd difende il provvedimento sul lavoro: «La sanzione alle aziende che superano il tetto del 20% di contratti a tempo determinato sarà efficace»



possiamo pensare che il Pd governi da solo, e quanto accaduto dopo è la logica conseguenza degli attuali equilibri politici».

Vale a dire?

«Se alla Camera è stato sufficiente il voto democratico per far passare il decreto, al Senato sappiamo che la realtà è un'altra. Da qui le modifiche apportate al testo per venire incontro alle richieste degli altri partiti che sostengono la maggioranza, delle modifiche che peraltro non hanno affatto stravolto la *ratio* del provvedimento. Anzi, sotto certi aspetti, penso ad esempio alla modifica della parte che riguarda la regolamentazione dell'apprendistato, ritengo che il passaggio in Senato abbia apportato dei miglioramenti».

Le forze politiche necessarie a raggiungere la maggioranza a Palazzo Madama sono collocate a destra del Pd. Dobbiamo aspettarci quindi lo stesso copione anche per i prossimi provvedimenti in materia di lavoro?

«No, non la vedrei in questo modo. Anche perché quel che sta accadendo sul decreto lavoro è figlio di particolari circostanze».

A che cosa si riferisce?

«Al fattore tempo. Non sfugge a nessuno che la discussione sul provvedimento è giunta a ridosso di un appuntamento della massima importanza quale le elezioni europee. Quindi, la discussione si è caricata di un'enfasi fuori dal comune. In particolare le forze politiche con minor seguito hanno sfruttato l'occasione per alzare la voce e cercare di guadagnare consensi, un fatto assolutamente lecito che però concorre a spiegare le dinamiche che si sono verificate dopo l'approvazione del testo alla Camera».

Resta il fatto che fra le critiche più accese ci sono quelle mosse dalle forze sindacali, Cgil e Cisl in testa, e qui le elezioni europee non c'entrano.

«Sicuramente, e con i sindacati il confronto è aperto e continuerà ad esserlo. Ognuno però fa il suo mestiere, e così se reputo ovviamente comprensibile che da una parte si dia la priorità alla tutela degli interessi del lavoratore, dall'altra parte occorre confrontarsi con la situazione politica di cui dicevo prima. Ma attenzione, questo non significa che l'esecutivo ed il Pd intendano

sostrarsi ad una discussione sul merito».

A proposito del merito: Cgil e Cisl parlano di un provvedimento a favore delle aziende, che aumenta la precarietà. Qual è il suo pensiero?

«Comincio con il dire che condivido la critica laddove si sostiene che non è con la legislazione che si creano dei posti di lavoro. Del resto credo che nel governo nessuno coltivi questa convinzione. Non sono invece d'accordo con chi sostiene che questo decreto legge avrà un effetto negativo sui lavoratori. A mio avviso una volta approvato il provvedimento non creerà danni di alcun genere».

Anche con l'introduzione di una semplice sanzione al posto dell'assunzione a tempo indeterminato per le aziende che sfiorano il menzionato tetto del 20%?

«La sanzione non è poi così semplice, visto che a partire dal secondo contratto che supera il limite prevede il pagamento del 50% della retribuzione del lavoratore. Non credo proprio che ci saranno delle aziende disposte a seguire una strada del genere, è un deterrente adeguato».